

Padoan: la recessione finirà nel 2015

Allarme dal G20 sul Pil mondiale: crescita più bassa di 200 miliardi. Al via il piano contro l'evasione fiscale

LUIGI GRASSIA

Le prospettive di ripresa dell'economia mondiale si sono fatte meno rosee negli ultimi mesi; a soffrire non è solo l'Italia. Così i ministri delle Finanze del G20 (l'associazione delle maggiori economie avanzate ed emergenti) incitano a nuove iniziative per la crescita. Nel comunicato finale dei ministri e dei banchieri centrali riuniti a Cairns, in Australia, i 20 Grandi si impegnano a provvedimenti aggiuntivi, da proporre al G20 vero e proprio, cioè quello dei capi di Stato e di governo, che si terrà sempre in Australia, a Brisbane, nel mese di novembre.

Questa urgenza deriva dal fatto che il G20 dei ministri delle Finanze ha dovuto rivedere al ribasso la stima sugli effetti di provvedimenti di rilancio decisi finora: invece di aggiungere 2 punti percentuali al Pil globale entro il 2019, come calcolavano i tecnici a febbraio, le misure frutteranno l'1,8%, che sembra quasi la stessa cosa ma rispetto al 2% corrisponde a 200 miliardi in meno. In parallelo, al G20 si è discusso anche delle proposte elaborate dall'Ocse contro l'evasione e l'elusione fiscale da parte delle multinazionali. L'idea è di promuovere la tra-

sparenza, l'uniformità internazionale delle regole e i controlli sulla digital economy - ma nei giorni scorsi erano emerse divergenze su brevetti e proprietà intellettuale.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan riferisce di un «ampio consenso sul rilancio degli investimenti per sostenere la crescita». Padoan osserva che «l'Europa cresce meno del resto del mondo, e l'Italia meno dell'Europa», perciò avverte che «le riforme ci servono adesso», con la massima urgenza.

Il discorso del ministro è articolato: la ripresa dovrebbe arrivare anche da noi, ma nel 2015. «L'economia italiana è ancora in recessione, tecnicamente parlando» dice Padoan, «a causa della crescita negativa. Ma questa sta finendo, e ci aspettiamo una crescita positiva a partire dal prossimo anno».

«Abbiamo discusso sulla crescita» ha aggiunto il ministro, «sul perché è debole e su quello che occorre fare per migliorarla». I Paesi partner hanno riconosciuto che «l'Italia sta facendo grandi progressi nell'agenda delle riforme strutturali». Dal G20 è anche emerso che «gli investimenti in infrastrutture sono uno degli elementi chiave della ripresa, anche tramite il ricorso ai

capitali privati», in linea con quanto detto di recente dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

Ma fra Usa e Germania le posizioni restano distanti. Gli Stati Uniti, per bocca del segretario al Tesoro Jack Lew, sono tornati a chiedere al Giappone, e soprattutto all'Europa, di fare di più per stimolare la crescita; proprio la Germania, secondo gli americani, è il Paese che più potrebbe impegnarsi, godendo del margine di manovra di un enorme surplus commerciale.

Ma l'accoglienza tedesca a questo suggerimento è stata fredda. Per il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, «le politiche espansive, da parte degli Stati o delle banche centrali, rischiano di creare nuove bolle speculative, sia azionarie sia immobiliare. Più importanti sono le riforme strutturali, che fanno da base solida alla crescita». E al ritorno delle riforme, e alla necessità di farle davvero, l'Italia non potrà sfuggire se vorrà ottenere flessibilità in Europa sui numeri del bilancio.





Un momento della riunione del G20 ieri a Cairns (in Australia)

WILLIAM WEST/AFP